

Maroni torna da Tunisi e canta vittoria, ma a Lampedusa si prevedono già nuovi sbarchi

Accordo per rimpatri a rate

DI SONIA ORANGES

■ L'accordo c'è, ma non si deve vedere. Dopo nove ore di trattative a Tunisi, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha annunciato che l'accordo per mettere un punto all'emergenza immigrazione, era cosa fatta. Evitando accuratamente di spiegarne i dettagli. È un accordo tecnico, ha detto in una breve conferenza stampa, ma prevede «anche il rimpatrio dei cittadini in condizioni d'irregolarità».

▶ SEGUE A PAGINA 6



Maroni, accordo fatto Ambiguità sullo status di profugo e rifugiato

TUNISI/1. I rimpatri avverranno in sordina, fuori dall'occhio delle telecamere per non mettere in imbarazzo il governo nordafricano. Bossi: «Chi avrà il permesso temporaneo se ne andrà in Francia e Germania». Ma Fini lo gela: «La nostra legge prevedeva accordi bilaterali con i Paesi riceventi».

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Poche parole che non sono certo utili a sciogliere l'ambiguità tra lo status di profugo e quello di clandestino, su cui il Viminale ha giocato tutta la partita dell'immigrazione, a colpa di «fora di ball». E, non a caso, ieri Maroni ha tenuto l'accento sul «valore di quest'accordo» dal punto di vista della «prevenzione dell'immigrazione clandestina, quella che, usando un'espressione un po' colorita è

“chiudere il rubinetto”».

La citazione è del suo leader, Umberto Bossi, che ha Montecitorio nel pomeriggio anticipava il buon esito della missione sull'altra sponda del Mediterraneo: «Così gli immigrati se ne andranno in Francia e Germania. Dobbiamo chiudere il rubinetto e svuotare la vasca». E la vasca, a quanto pare, pensano di svuotarla per davvero, anche se i barconi continuano ad arrivare a Lampedusa. Mentre Maroni

trattava con grande fatica al tavolo tunisino, Bossi discuteva con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, i dettagli del patto siglato la sera precedente a Palazzo Grazioli: va bene per i permessi temporanei, ma la distinzione tra profughi e clandestini non si tocca.

Distinzione sulla base della quale, sin qui, le regioni settentrionali a guida leghista si sono chiamate fuori dalla gestione.



dell'emergenza. I dettagli di quanto concordato dal responsabile del Viminale, dovrebbero essere illustrati dallo stesso Maroni oggi, nella riunione della cabina di regia con le regioni e la protezione civile per mettere finalmente a punto una macchina che coordini l'accoglienza, ma già si sa che agli immigrati saranno riconosciuti tre diversi status: quello di rifugiato ai cittadini che provengono da paesi diversi dalla Tunisia, di regolare temporaneo a quelli che andranno a ricongiungersi con familiari già residenti in altri stati europei (soprattutto Francia e Germania), e quello di clandestini, ovvero i migranti economici, il grosso dei tunisini approdati sulle coste italiane da febbraio a oggi.

Loro saranno rispediti a casa, ma un po' per volta. Tempi e modi saranno decisi con la Tunisia che ha chiesto assoluta discrezione sull'operazione. Chiedono che i rimpatri avvengano in sordina, scadenzati nel tempo, possibilmente con partenze e approdi da porti diversi e lontano dall'occhio indiscreto delle telecamere, perché per l'opinione pubblica tunisina i respingimenti di massa rappresenterebbero la materializzazione della debolezza dell'attuale governo provvisorio.

La Lega, insomma, avrebbe vinto la sua partita visto che, con un programma del genere, è difficile immaginare l'apertura di tendopoli come quella di Manduria, in Puglia, anche su suolo padano. Sempre che il program-



ma immaginato da Maroni, su mandato del presidente del Consiglio, sarà realmente realizzabile. A gelare le prospettive della Lega, infatti, ieri ci si è messo il presidente della Camera Gianfranco Fini, che finora si era limitato al ruolo di osservatore: «Quella del permesso temporaneo per motivi umanitari, è una possibilità prevista dalla legge che porta il mio nome e quello dell'onorevole Bossi. Ho visto con una certa sorpresa che Bossi avrebbe detto di sì perché così facendo poi gli immigrati se ne andrebbero in Francia e in Germania. Mi spiace dargli un dolore. Il commissario europeo Malstrom ha confermato che quel permesso garantirà la possibilità di valicare le frontiere europee solamente se il governo francese, per esempio, sottoscriverà un'intesa in tal senso con il governo italiano». Un'ipotesi improbabile, a guardare le cronache recenti.

Così, nel frattempo, la macchina dell'accoglienza va avanti in maniera un po' caotica, in attesa di capire chi dovrà andare dove e perché. Se, infatti, saranno dati dei permessi temporanei, dovrà necessariamente scendere in campo il Dipartimento della Protezione civile, finora tenuto

fuori dall'emergenza considerata questione di sicurezza e non crisi umanitaria. Con il riconoscimento della permanenza legale sul territorio italiano di almeno una parte dei maghrebini, il pallino passerà agli uffici che dipendono dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, con una rete in grado di fare un po' di ordine tra le varie iniziative già in atto. Basti pensare che la nave approdata ieri a Civitavecchia con a bordo 800 immigrati, era partita da Lampedusa domenica sera ma non si sapeva dove farla attraccare, visto che la tendopoli di Manduria era in piena rivolta. Alla fine, si è deciso per il porto laziale, con destinazione Marche, s'era detto in un primo momento. La Regione però non ne vuole sapere, così alla fine ieri hanno trovato asilo in una caser-



ma dismessa di Civitavecchia.

Resta invece ancora aperta, la polemica su Manduria che ha provocato le dimissioni del sottosegretario Alfredo Mantovano. Ieri il presidente del Consiglio ha telefonato al sindaco del comune pugliese Paolo Tommasino, garantendogli che al più presto ridurrà le presenze nel campo a 1.500 persone. Fino a quel momento, però, Mantovano non tornerà sui suoi passi.

